

« [...] Gennaro Alessandro dell'Erba, nato a Rutigliano nel 1780¹, fu abate delle scuole pie, rettore del R. Collegio di Avigliano, poi di Campobasso, e professò fisica e matematica in Bari e Manfredonia: pubblicò in Napoli nel 1835 un saggio di Meteorologia, pe' tipi della stamperia alla Pietà de' Turchini. L'opera sebbene dedicata a un segretario d'Intendenza d'allora, che è tutto dire — il Barone Petitti — non sente di frate, nè di sagra; il che insieme a una copia di non comune erudizione, la rende di curiosa ed istruttiva lettura, e fa passare benevolmente anche i più schivi su certe opinioni del suo tempo, oggi ben poco compatibili con le nostre avanzate ricerche. Dico niente del frate e de la sagra perchè vi si legge versi de la *natura rerum* senza paolotte² ripugnanze: libertà di citazioni che a prima vista si riconosce tanto discorde da quell'età, che i gesuiti, supremi reggitori de l'insegnamento ufficiale, appena consentivano la lettura di Lucrezio a traverso le lenti del Cardinale di Polignac!³ Non solo, ma le recondite cagioni di certi moti, la natura di alcune forze che sfuggono, o almeno allora sfuggivano a la ricerca de lo scienziato, anzi che rimetterle piamente ne le mani d'un sovrano artefice, appagandosi de l'ignoto, egli cerca di spiegarsele da filosofo con lo *spiritus intus alit* di Platone, riportatoci dal buon Virgilio⁴; e questo ardimento d'uomo vestito di cocolla, tenuto in tempi che ogni sillaba scritta o pronunziata poteva farsi roba da sant'uffizio per la Chiesa, e d'attendibilità pe' governi, è tale indizio che da solo basterebbe a renderci viva e parlante la figura del nostro abate, a darci contezza del suo carattere scevro di pregiudizii, e de la serietà dei suoi studii. Anzi a meglio profilarlo aggiungerò quel che mi si confidava da un vecchio familiare di casa dell'Erba, cioè a dire che un di lui fratello, calderaro⁵ spietato, denunciò al governo Borbonico il povero scolopio come ostinato nel peccato di carbonarismo, e se lo fece fraternamente vigilare da l'augusta polizia sino a gli ultimi anni de la sua vita.

Questo detto incidentalmente per rendere una giustizia postuma a l'egregio e libero uomo, e senz'urtante indiscrezione, poichè il suo casato è già estinto del tutto da parecchi anni.

Dunque il saggio di Meteorologia così poco noto o così ingiustamente pretermesso, da l'istesso suo autore si dichiara qual contributo de' proprii studii e de le proprie esperienze a beneficio de l'economia rurale, ma specialmente pubblicato a persuadere e diffondere l'uso del *paragrandine* tra i coltivatori de le nostre Puglie. [...].

Il dell'Erba allora, anche perchè un'altro abate, il Beltrami⁶, avea già levato la voce al riguardo in Italia, mise fuori il suo volume, e si fece caldo propugnatore del *paragrandine*. Da buon apostolo che non s'appaga del solo declamare da su una bigoncina ma v'aggiunge l'efficacia de l'esempio, impiantò in un suo vasto podere le fatali spranghe, braccia di Titani sfidanti il cielo, direbbe Enotrio, e spiegò a le turbe attonite del contado la virtù provvidenziale del novo espediente: l'aspettativa de le mirabili risultanze, immaginiamolo, fu generale: era nuovo il caso ne' fasti de l'agronomia che s'augurava e pregava l'avvento d'una procella per gustare la gioia di farle le fiche al modo di Capaneo!⁷

Doloroso il dirlo, che la procella invocata venne a la perfine, e scrosciò con tale violenza su la vigna de l'abate, che fu un vero disastro: i ghiacciuoli perfidamente gliela pestarono come un selciato!

[...]

Il suo crepacuore certo non fu l'ingente danno pel raccolto perduto, o la curiosità de le turbe accorrenti in tono canzonatorio a vedere gli effetti poco rassicuranti de le sue aste; ma la prova fallita, ma il possibile scredito de la sua prediletta scienza.

Ciò per altro non toglie merito al nobilissimo esperimento: [...].

L'abate immalinconichito, un pò anche deriso, depose i malauguranti pennoni ne lo scantinato de la sua villa come quelle bandiere tricolori del '48 che i nostri papà liberali prudentemente nascondevano ne' bassi lochi di casa aspettando tempi migliori; e vi stanno ancora, mi si dice, a testimoniare mutamente al buio un'audacia giapetica mal riuscita. Chi sa che non aspettino il loro '60, per riuscire a l'aperto? Poichè la scienza è come la libertà, in cui non si deve mai perdere la fiducia!

¹ Si preferisce l'anno di nascita riportato dal Cardassi (1772), op. cit.

² Paolotto: con significato di clericale, bigotto, ipocrita.

³ Melchior de Polignac (1661-1741), prelato, letterato e uomo di Stato francese.

⁴ « Lo spirito dentro alita », *Eneide*, VI, 726.

⁵ Membro dell'associazione segreta dei *calderari* che, nel Regno di Napoli durante la Restaurazione, si proponeva di difendere la religione cattolica e la monarchia borbonica contro i massoni, i carbonari, i giansenisti.

⁶ Paolo Beltrami, fisico italiano del XIX secolo.

⁷ Eroe della mitologia greca. Protagonista di un episodio dell'*Inferno* (XIV 43-72) nella *Divina Commedia*. Dante lo pone tra i bestemmiatori e violenti contro Dio.

L'opera dell'Erba è anche ben ordinata: esce, dirò così, dal convenzionale architettonico che fece compassati e gravi i vecchi trattatisti di cose naturali, e si sente come un'aura di modernità nel suo stile, ne la lingua, sebbene non del tutto corretta. Contemporaneo del Volta, sembra d'aver attinto a quella pila portentosa le sue salde convinzioni; per lui tutto è elettro-magnetismo; lo scorge da pertutto, *intus alit*, come è scritto innanzi; presente l'unità de le forze cosmiche, e in questo intuito precede felicemente il suo tempo; si avvantaggia d'ogni cognizione coetanea, e punto di quelle titubanze che vengono dai caratteri neghittosi; lavora d'induzione sul vecchio e novo, fa le sue cernite senza riguardi a l'autorità; esperienza e nient'altro, insomma un frate de l'ordine di Newton, i dirò meglio Galileiano, che avrebbe patito tratti di corda per la voluttà de la libera indagine. E questo concetto che mi son fatto di lui, mi viene fortificato da la lettura di altri suoi manoscritti inediti, di diverso argomento, su' quali forse m'interterrò in altra occasione.

Ma tuttochè bene ordinata non oserei dirla opera completa: come pretendere d'altronde da la sua età qualcosa di completo in fatto di Meteorologia, se anche oggi codesta scienza è tra le meno progredite? Ai suoi giorni ell'era pressochè in culla, e indi a ravvolgerla in pannilini e metterla su le gambe, ci si stento' parecchio non che dal nostro abate, da' più robusti ingegni del secolo. E quanto ancor resti per farla correre svelta, e vederla donna compita, non è chi nol sappia.

Del rimanente pognamo la critica da canto: io non mi son prefisso che di presentare al pubblico, smuffito e spazzolato, un vecchio cultore di scienze naturali, diligente e modesto quanto sfortunato sperimentatore, e raccomandarlo a la considerazione de l'egregio prof. Racchetti, che a tutto suo agio riparerà certo anche ad un'altra sua involontaria omissione.

Fuori d'ogni dubbio poi che la chiamata a concistoro di tanti rivendicatori di glorie concittadine, gradirà sommamente al signor Vecchi, direttore de la *Rassegna*, il quale ebbe in animo con la sua pregevole pubblicazione periodica, non solo di mettere in bella comparita i giovani scrittori de la nostra Puglia, ma altresì di restituire al meritato onore i nomi dei valorosi negletti: scopo eminentemente pugliese, che egli va raggiungendo a volta a volta col suo giornale edito con *tipi*..... di schietta italianità! Brundusium. »